

Come ridere con Gelli e i suoi fratelli

PISA — Dario Fo l'aveva annunciato a sorpresa, venerdì scorso: «Ho buttato giù un abbozzo di farsa, sotto forma di monologo sulla P2. Il soggetto mi ha ispirato subito. La P2 infatti è una storia tutta italiana, molto drammatica certo: ci sono dietro i giochi di spie, le stragi e i delitti di Stato. Ma c'è anche un non so che di ridicolo da pochade. Un esempio: l'iscrizione di Claudio Villa, reuccio della canzone. Uno dei pochi che ha ammesso subito, a viso aperto. Tanto non è mica un politico, non doveva vergognarsi, non rischiava il posto».

E così, *Venga giù il Loggione*, variazione a ruota libera su Licio Gelli e i suoi fratelli, è stato rappresentato domenica in anteprima nazionale a Pisa, nel gremitissimo Palazzetto dello Sport. E' stato solo un momento della serata, col-

il piatto forte era l'ormai classica *Storia della tigre*, odissea di un povero diavolo che lotta prima contro l'imperialismo e poi contro l'ottusità burocratica post-rivoluzionaria. Un monologo supercollaudato d'alta classe. Ma tutta la curiosità era per il *Loggione*. E Dario Fo non si è tirato indietro, ha fatto nomi e cognomi, fornendo anche il domicilio quando era conosciuto. E prendendosela anche con i potenti fuorilista.

«Per esempio Craxi — attacca il grande comico scatenato — dovrebbe allenare una squadra di calcio con la perfetta tecnica del fuorigioco che ha. Non c'è mai, è sempre fuori. P2, petroli, crisi di governo. Mi sembra quel personaggio di una vecchia canzone di Jannacci, l'Armando che diceva «io ci ho l'alibi, sono quasi sempre via».

Naturalmente le frecce più

avvelenate sono per i notabili della lista, tutti gli uomini di Gelli. «E non mi va nemmeno tanto di scherzare — commenta Fo — perchè al di là del grottesco la misura è davvero colma. Una volta si pensava: se parla quello lì ch'essa che succede. Ma con i bauli pieni di dossier segreti, e tutte le storie che abbiamo sentito, si ha la sensazione che non possa cambiare niente».

Improvvisata, forse un po' confusa, ma maledettamente efficace nella sua amarezza la farsa solitaria di Fo si impenna in scatti divertentissimi: e se ad esempio la caricatura del bancarottiere Sindona è ormai quasi scontata, le variazioni su Fanfani (e il suo «loggione») e l'onorevole Longo che poverino non può andare a fare i safari in Kenia sennò i cacciatori di rinoceronti gli sparano contro, sono piene di gag.